

## Cercare Dio

Una stella, i magi, Erode e i capi di Gerusalemme, Maria e Giuseppe con il bambino; tutte presenze che sono nel Vangelo non per raccontare una bella storia. Sono lì per ricordarci dove e come incontrare Dio.

Nella vita di ciascuno di noi c'è una stella che ha il compito di indicarci il cammino del bene. È la stella della buona coscienza che dirige la ricerca di Dio, che suscita la curiosità di informarci su di Lui, riconoscendo con umiltà i nostri limiti, anche se si è adulti, istruiti, dotti come i Magi.

I magi sono colti, conoscono la scienza e desiderano fondare la loro sapienza. Erano persone certe che nella creazione esiste quella che potremmo definire la “firma” di Dio, una firma che l'uomo può e deve tentare di scoprire e decifrare. E lo cercano non in un teorema o in una idea, ma in un incontro e, sostenuti da una umile sapienza illuminata dalla stella della loro onestà intellettuale, arrivano a Gesù.

I Magi conoscono anche deviazioni, momenti di smarrimento, cali di intensità spirituale. Perdono di vista la stella. Incappano, in buona fede, anche in Erode e tra i suoi imbarazzati esperti delle Sacre Scritture che si turbano di fronte all'idea che Dio agisca senza consultare loro.

Nonostante tutto i Magi non si perdono d'animo e si rimettono in cammino. E riappare la stella della fiducia. Il percorso spirituale, interiore dei Magi si conclude con una sorpresa. Maria, Giuseppe e Gesù sono lì, raggiungibili, visibili, normali, però tutto fa capire che in mezzo a loro c'è il Mistero di Dio. Dio Bambino, Dio che sorride, Dio che cresce, Dio che si fa amare; un Dio visibile che accompagna l'umanità in tutte le sue fasi di vita. Ai Magi non resta che adorare. Adorare significa vedere oltre, oltre la stella, che lì a Betlemme si ferma sul luogo dove si trovava il bambino come per approvare che lì, in quel Bambino, c'è l'oltre, di più, c'è Dio. Adorare significa vedere oltre le sembianze umane, oltre il visibile. Adorare significa inchinarsi, prostrarsi di fronte al fatto che Dio si fa semplicità. Un Dio che anche il creato, gli astri, i cieli e la bellezza dell'universo rivelano nel Bambino in una mangiatoia. I Magi si inchinano riconoscendo che la loro curiosità è un dono di Dio e che il sapere e la scienza possono essere un ottimo aiuto per giungere a Lui. E l'incontro con Dio cambia la vita. Per un'altra strada infatti, i Magi tornano al loro lavoro, alle loro ricerche, alla loro quotidianità. L'altra strada è vivere con la consapevolezza che Dio è compagno di vita.

Una Madre con il Bambino, la discrezione e l'umiltà in cui il mistero di Dio si manifesta a Betlemme confermano che Dio si fa riconoscere anche dai sapienti partendo però dall'umile, dal poco, dall'indifeso, nella vita concreta, nei volti delle persone.

L'Epifania, il segno di un Bambino con sua madre, testimonia che l'entrata rispettosa, soft, senza far rumore di Dio nella nostra storia va accolta nell'ascolto, nel silenzio. Ed è per tutti i popoli, dall'oriente all'occidente, dal sud al nord del globo. Lui c'è, nonostante i tentativi degli Erode di sturnidi depistare il cammino all'incontro con Dio. Scrive Paolo agli Efesini: *"Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo"*.

La festa dell'Epifania è l'annuncio che le genti, cioè tutti, non importa da dove veniamo, chi siamo, il colore della nostra pelle, la lingua che parliamo, per tutti è possibile, andare fino a Betlemme per adorare il Dio con noi. Basta presentarci donando la nostra realtà, offrendo noi stessi con l'oro della buona volontà, l'incenso della preghiera, la mirra che unge di amore la sofferenza. Dio si accontenta del nostro poco per riempire la nostra storia.

## P. Valerio